



## Cultura

Speccher: «Racconto uomini e donne oppositori del nazismo»

PAOLO MORANDO

PAG. 41

«Temo che tra cinque anni il paradigma memoriale che si vive oggi a Berlino sarà molto diverso. Quelli dell'Afd chiuderebbero questi "memoriali della vergogna"»

# Cultura e spettacoli «Traccio le storie di uomini e donne che si opposero all'orrore nazista»

Il roveretano-berlinese Speccher ha pubblicato una fitta ricerca sul tema

di Paolo Morando

**R**overetano, classe 1976, laurea in filosofia a Bologna, Tommaso Speccher vive dal 2008 a Berlino, dove ha conseguito un dottorato alla Freie Universität. E da allora si occupa di «cultural studies» e di architettura della memoria, cioè il rapporto tra storia e contemporaneità. In un luogo, la capitale tedesca, che di tutto questo appare oggi essere fulcro. Con ricadute concrete. Dopo la fine del muro, infatti, proprio a Berlino sono sorte numerose istituzioni che appunto di memoria si occupano. Istituzioni per le quali Speccher lavora, ad esempio il Museo ebraico, la Haus der Wannsee-Konferenz e il museo «Topografia del terrore», realizzando guide, programmi, workshop. Già autore per **Laterza** nel 2022 di «La Germania si che ha fatto i conti con il nazismo» (sorta di pamphlet dal titolo ovviamente ironico), da qualche giorno lo studioso roveretano ha pubblicato sempre per **Laterza** «Storie della Resistenza tedesca», libro fittissimo che scava un argomento poco solcato: biografie e storie di uomini, donne e movimenti che si opposero all'orrore nazista. Lo presenterà a breve anche qui: a Rovereto il 13 maggio alle 19 alla libreria Arcadia, il giorno dopo a Trento alla Due Punti

alle 18, il 15 a Bolzano, alle 18 al Circolo Arci «Pippo».

**Benché si sia trattato di una Resistenza ridotta in termini numerici, l'efficacia testimoniale è notevole. Specie per chi non conosce a fondo il Novecento tedesco. Si può parlare di scoperta?**  
«Questo dibattito attorno al nazifascismo e alla Resistenza ha trovato una sua emancipazione solo negli ultimi vent'anni, dopo il 2001. Ho cercato di uscire dal mito dei gruppi resistenziali separati l'uno dall'altro riportando la Resistenza al suo contesto politico e sociale collettivo, che trova le radici nella fine della Prima guerra mondiale: un cambio epocale in cui nasce un desiderio di democrazia, che viene però soffocato dalla reazione. Siamo abituati a leggere il nazifascismo partendo dal manganello e dalla violenza. Lo è stato, certo, ma è stato anche un grande progetto sociale, partendo dall'Italia e passando per Spagna e Portogallo. È un progetto di società, opposto a quello di chi ne propugnava uno diverso. E le forme di Resistenza tedesca attingono proprio a quel fermento che nasceva dopo i disastri della Grande Guerra».

**Molti protagonisti di quel fermento fuggirono dando poi vita alla Germania Est.**  
«Quando nasce, la Ddr poggia sull'esperienza di tanti rifugiati politici, tornati in Germania

con il grande sogno di ricostruirla. Finendo poi però sotto un'altra dittatura. Con altri numeri e altra intensità, ma l'inibizione totale della libertà fu altrettanto distruttiva. La Ddr ha lasciato strascichi con cui ancora oggi ci troviamo a fare i conti».

**Lo si è visto alle recenti elezioni tedesche, con la mappa del voto a documentare come sia proprio l'ex Germania dell'Est a costituire il bacino elettorale privilegiato dell'estrema destra di Alternative für Deutschland.**

«Da italiani, vediamo la Germania come un Paese unitario. In realtà è attraversato da grandissime contraddizioni, che risalgono volendo già al tempo dei romani: un confine geopolitico a 200 km da Berlino, quello della battaglia contro Arminio di cui parla Tacito. Una linea che divide Romani e barbari, poi cattolici e protestanti, la Prussia con da una parte gli Junker e dall'altra un'economia più commerciale. Tutte queste dinamiche ricorrono costantemente nella storia tedesca. Tant'è che quando la Germania viene divisa, lo si fa proprio sulla base di quelle linee geopolitiche che già dividevano il Paese. Quindi, anche il fenomeno a cui assistiamo negli ultimi anni, con la crescita elettorale dell'Afd, è segnale di due cose:

da una parte del fallimento della riunificazione, dall'altra di una spaccatura storica che mai è stata effettivamente ricomposta».

**Viene in mente Giulio Andreotti, che diceva: amalmente la Germania da desiderarne due. Questa separatezza elettorale risulta però ancora più incomprensibile, perché segna la fine di un tabù che perdura dalla fine della Seconda guerra mondiale.**

«Questo regresso a cui assistiamo è mondiale: il linguaggio di apertura in cui siamo cresciuti si scontra negli ultimi anni con un drastico linguaggio anti globale, anti europeo e anti parlamentare. È il decalogo delle destre in Europa, se non appunto a livello mondiale. Nel caso dell'Afd fa paura, considerando la storia tedesca, perché è come se improvvisamente ci si sia dimenticati di tutto. Ma la propaganda gioca un ruolo decisivo. Recentemente, in uno dei Memoriali in cui lavoro, abbiamo svolto una serie di interviste. E i giovani che votano Afd dicono di farlo perché è il partito "des Friedens und der Freiheit", cioè il partito della pace e della libertà. Che cosa vuoi dire a questa gente? Nel libro ne parlo provocatoriamente, parlando del "Friedensrede" di Hitler, il suo primo discorso internazionale, in cui dice: noi

siamo venuti per la pace».

**Altro tabù che ora sembra cadere: quello del riarmo tedesco. E pure fa un po' di impressione. Come viene vissuto in Germania?**

«Gli eventi anticipano anche la possibilità di comprenderli, avviene tutto talmente in fretta. Come la svolta della Cdu sul patto di stabilità. Questo è un Paese che non potrà mai essere autarchico: ha bisogno di energia e materie prime, di pezzi di ricambio costruiti da tutto il mondo. Merz ha poi una visione molto regressiva, ad esempio sulle energie rinnovabili. E spariscono le politiche "green"».

**E dire che i Verdi sarebbero un'esperienza politica spiccatamente tedesca. E la memoria dell'antifascismo, anzi, dell'antinazismo?**

«Ci sono due aspetti da considerare. La storia italiana è basata sul tema dell'antifascismo, fino al berlusconismo che ha via via iniziato a sgretolarlo, tanto che oggi abbiamo un neofascista alla presidenza del Senato. In Germania invece a lungo l'antifascismo non ha svolto alcuna funzione, come scrivo nel libro mancava una capacità di riconoscerne il valore esperienziale: non si è mai arrivati a una resistenza armata, di popolo. Solo con la caduta del muro in Germania si pone questa occasione unica di memoria collettiva attorno all'antinazismo. E questo dà vita alla cultura della memoria degli ultimi trent'anni, che ora però è sotto attacco».

**Ma ancora non si è arrivati a proporre di smantellare i memoriali.**

«Questo è il punto. Sono convinto che tra cinque anni il paradigma memoriale che si vive oggi a Berlino sarà molto diverso: riducendo gli orari di apertura, gli ingressi delle scolaresche, limitando i finanziamenti. Quelli dell'Afd, se dovessero andare al governo, chiuderebbero questi "memoriali della vergogna", come li chiamano loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518



Il libro Edito da [Laterza](#)



L'autore Tommaso Speccher

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518